

«Niente Papa ma vinco uguale» Berlusconi sconfitto si consola

Una giornata di polemiche e di imbarazzi poi l'annuncio Prodi e Fassino: «Nessuno strumentalizzi il Pontefice»

di Ninni Andriolo / Roma

HA ATTESO ORE Poi, costretto dal discreto pressing della diplomazia vaticana, Berlusconi ha annunciato che non andrà dal Papa, ma che vincerà «ugualmente» le elezioni. Una frase indicativa degli intenti ben poco spirituali dell'«operazione Santa Sede». Una trovata

progettata da mesi - assieme alla missione in Usa - con lo scopo di regalare al Cavaliere uno spot elettorale che equivalesse alla somma di quelli negati dalla legge «diberticida» sulla par condicio. Tutto in frantumi, dopo ore di polemiche. Per l'intera giornata di ieri - infatti - prime, seconde e ultime file della Cdl avevano gettato la Croce addosso al centrosinistra, reo di aver sospettato apertamente ciò che sospetterebbe qualsiasi cittadino italiano, di destra o di sinistra che sia. Che quella visita in Vaticano alla vigilia delle elezioni, cioè, puntava a strumentalizzare perfino il successore di Pietro.

Alla fine, però, Berlusconi ha spazionato anche i supporter forzisti più accaniti. «Non andrò dal Papa - ha

annunciato a Telelombardia - La visita riguarda la delegazione dei parlamentari europei del Ppe della quale io non faccio parte. Dunque non è nei miei programmi». Ora, se uno non conoscesse i retroscena dell'operazione Vaticano potrebbe anche credere che gli impedimenti siano stati esclusivamente protocollari. Berlusconi, tra l'altro, è un ex parlamentare europeo e da Bruxelles e dal Ppe - che terrà il suo congresso a Roma alla fine di marzo - si fa sapere ufficiosamente che nulla potrebbe impedire a un leader popolare, premier del Paese che ospita le assise congressuali, di far parte degli oltre duecento delegati che andranno in udienza da Benedetto XVI. Pier Ferdinando Casini, infatti, motiva la scelta di non andare in Vaticano - che segue e non precede quella di Berlusconi - in modo diverso: tenere, cioè, «la Chiesa a riparo dalle strumentalizzazioni». Il fatto è che il Presidente della Camera ha avuto un ruolo non secondario nel lavoro andato avanti per mesi che si sarebbe risolto nella fo-

tografia di Berlusconi intento a baciare l'anello pontificio. I contatti diplomatici per giungere alla meta procedevano con discrezione senza, però, che di essi ne fossero informati tutti i diversi gangli delle gerarchie ecclesiastiche. Con i piani più alti della Santa Sede che rischiavano di coinvolgere il Papa in una vicenda politica che avrebbe gettato sicuramente un'ombra sulla sua immagine. Dopo l'incidente della lista dei «laicisti» portata in dono da Pera a Benedetto XVI, la benedizione elettorale del Pontefice a Berlusconi e Casini non sarebbe apparsa bipartisan, malgrado l'annuncio partecipazione del Ppe del centrosinistra, Clemente Mastella, all'udienza messa in programma per il 30 e 31 marzo. Andare o no in Vaticano, a questo punto? «Ci penserò stanotte», spiegava ieri sera il leader Udeur. Il «trappolone» congegnato dal Cavaliere aveva tre obiettivi: i vertici del Ppe, che non conosceva in dettaglio le mire di Berlusconi sul Vaticano, l'Unione che - nella strategia dei forzisti - avrebbe dovuto gridare allo scandalo mostrandosi ai cattolici come loro nemica o che si sarebbe divisa tra più o meno laici, più o meno papalini. Nel mezzo, però, sarebbe finito anche il Santo Padre. Il rilievo dato ieri dai giornali alla visita in Vaticano del Cavaliere, le polemiche della giornata, le migliaia di adesioni raccolte in poche ore nel mondo cattolico in calce ad ap-

PELLI a «non ricevere Berlusconi», hanno aperto gli occhi a chi, in Vaticano, sapeva poco o nulla della «trappola» che era stata congegnata. Da lì la decisione di chiedere a Palazzo Chigi un gesto che cavasse fuori dall'imbarazzo la Santa Sede. C'è da dire che l'Ulivo aveva fiutato che l'operazione Vaticano mirava a far precipitare l'opposizione nel fossato degli attacchi alla Chiesa. Prodi, Fassino e Rutelli, però, avevano puntato così a tenere al riparo dalla polemica Benedetto XVI. «Cercare di usare la visita al Papa per motivi elettorali è il Pontefice», accusava il leader Ds. «Non intendo in alcun modo prestarmi a polemiche circa le udienze che il Papa ritiene, legittimamente, di concedere - dichiarava Prodi - Per quel che mi riguarda, non voglio strumentalizzare né coinvolgere la Chiesa cattolica e le gerarchie ecclesiastiche nella campagna elettorale». Tra l'altro, sdrammatizzava Rutelli, quella visita «non cambierà gli orientamenti elettorali degli italiani». Diverso, ovviamente, il parere della Rosa nel Pugno. «Il Papa è libero di ricevere chi vuole - affermava Enrico Boselli - ma incontrerò a pochi giorni dalle elezioni tre esponenti politici di primissimo piano confermano purtroppo l'impressione di un coinvolgimento nella campagna elettorale. Un'aperta violazione dello spirito del Concordato».



Papa Benedetto XVI in Vaticano Foto Ap

LA MARCIA INDIETRO

Tajani: «Ma noi non avevamo mai fatto il nome di Berlusconi»

«Il nome di Berlusconi non lo avevamo mai fatto. Per quel che mi riguarda posso solo confermare che la richiesta di un'udienza dal Papa era stata fatta in settembre dal presidente dei Popolari europei. E addirittura scontato che in occasione del Congresso, che si tiene a Roma, una delegazione si rechi in udienza in Vaticano». Antonio Tajani, uno dei vicepresidenti dei Popolari europei, forzata molto vicino al premier, d'improvviso riconduce nell'alveo di un sentito e doveroso omaggio al Pontefice, quello che era sembrato a molti uno spot elettorale a nove giorni dalle elezioni. E che il centrodestra aveva difeso in nome del diritto ad esserci ovunque del presidente del Consiglio.

La polemica all'annuncio della visita aveva infastidito innanzitutto il Vaticano. La Santa Sede ha assistito all'evolversi della situazione, ed ha fatto arrivare a Palazzo Chigi ed alla Camera il chiaro segnale di non aver nessuna voglia di essere coinvolta nella complicata campagna elettorale in pieno svolgimento in Italia. Sarà anche vero che «in set-

tembre la data del voto non era stata ancora fissata» come ci tiene a sottolineare Tajani ma è altrettanto vero che la scadenza elettorale non poteva discostarsi più di tanto da quella data. Quindi la data del congresso non è stata scelta a caso. Come la sede, Roma, la capitale di un Paese che si appresta a votare.

Davanti ad un Vaticano che non accetta di farsi schierare Berlusconi è stato costretto alla marcia indietro. «Tanto le elezioni le vinco lo stesso» si è lasciato sfuggire, rimarcando la sua voglia di fare solo spot. Pierferdinando Casini, dopo un consulto, si è ritirato anche lui «per tenere la Chiesa al riparo di strumentalizzazioni». L'unico che si permette battute è Gianfranco Fini: «Berlusconi non va dal Papa? Vedrete che sarà il Papa che viene da lui...». Al momento il ministro degli Esteri è l'unico candidato che sabato sarà presente ad un rosario nell'aula Paolo VI, presente Benedetto XVI, per la Giornata degli Universitari. E battere così le altre punte.

m.ci.

I sondaggisti: «Ma la gente non vota su questo»

Anche la visita da Bush non ha «pagato». Il rischio è che la polemica diventi crociata

di Wanda Marra

IL MARKETING di Berlusconi funziona? Forse, un po', potrebbe, ma magari non avrà nessun effetto. Prendiamo la visita annunciata - e poi cancellata - di

Berlusconi al Papa: secondo il Presidente della Swg, Roberto Weber, in sé non avrebbe avuto nessun effetto certo di portare voti dell'elettorato cattolico al centrodestra. Ma questo effetto avrebbe avuto una guerra di religione eventualmente scatenata dal centrosinistra. Un semplice mega-spot pubblicitario, senza alcun effetto reale, potrebbe facilmente rivelarsi il viaggio americano del Cavaliere. Secondo Roberto Weber, stando

alle rilevazioni della Swg, l'incontro del Premier con Bush non gli ha portato voti. Ed essere ricevuto dal Papa sarebbe potuto essere altrettanto ininfluente. Il problema, però, sta nel comportamento dell'Unione: «Trovo che la reazione del centrosinistra sia stata la più sbagliata e scomposta», denuncia Weber. Che ricorda che il Cavaliere è nella piena legittimità: «Berlusconi è un Capo di Stato, finché non scade. È stato accolto dal Congresso americano, cosa che deve essere considerata una cosa importante per il Paese. Non andrei su una tematica come questa: si rischia di scivolare nell'antiamericanismo. E si dà al Paese una sensazione di visceralità». E poi spiega come dai suoi sondaggi emerge che un terzo dell'elettorato abbia considerato il viaggio negli Usa del Premier uno spot pubblicitario, un terzo una normale routine isti-

tuzionale, un terzo sia invece stato contento. Insomma, «non c'è legame tra la visita a Bush e il computo dei voti. Gli italiani sono preoccupati da altro». Ancora più dure le critiche rispetto ai commenti suscitati dall'annunciata visita del Cavaliere a Benedetto XVI, da buona parte dell'Unione (mentre a stoppare la polemica è stato Romano Prodi). «Non conviene scatenare la guerra di religione: allora sì, che si rischia di spostare voti verso il centrodestra», afferma Weber. Per quel che riguarda, il Papa - dice Weber - «non proporrei uno scontro tra laici e cattolici, clericali e anticlericali», ricordando che «il mondo cattolico non è coeso, ha al suo interno profondi interrogativi e elementi di differenziazione». Insomma, «possiamo discutere se alcune cose si fanno o no, ma è chiaro che Berlusconi fa tutto quello che può. Al centro-

sinistra sta il compito di portare la discussione su altro». Secondo Weber, dunque, il punto è chiaro: «Più si alzano i toni, peggio è per il centrosinistra». Commento secco, invece, quello di Renato Mannheim: «È possibile che la visita di Berlusconi a Bush, mobiliti il suo elettorato, porti i voti degli indecisi. Com'è possibile che questo sarebbe potuto accadere con la visita al Papa. Di quanto non sono in grado di misurarli». Secondo il direttore scientifico della Unicab, Carlo Buttaroni, in realtà, «queste cose spostano veramente pochissimo». Perché, «l'opinione pubblica ha una sua inerzia che non cambia direzione o si posiziona a seconda del singolo evento. Le scelte sono fatte sulla base di una serie di avvenimenti complessi, su tutte le tematiche messe in campo nella campagna eletto-

rale: un singolo fatto non va a incidere». E ricorda che nella storia politica italiana l'unico vero avvenimento che ha cambiato la geografia politica è stato Tangentopoli. A pensare che le ultime uscite del Presidente del Consiglio qualche voto potrebbero portarglielo è anche Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto di ricerca, secondo il quale la visita a Bush ad oggi sposta di un punto il voto. E lo stesso avrebbe fatto quella al Papa, «perché l'area cattolica è più forte nella Cdl, che nel centrosinistra». Ma attenzione: «Si tratta di contestazioni estremamente aleatorie, perché questi avvenimenti spostano voti oggi, e non il 10 aprile - spiega Piepoli - tra una settimana non se ne ricorderà più nessuno. Chi vuole fare marketing politico, di questi eventi deve farne uno dopo l'altro».

UDIENZE

E sabato Fini incontrerà Benedetto XVI

Il ministro degli Esteri e presidente di An, Gianfranco Fini, sarà presente sabato prossimo alle 17 all'incontro che papa Benedetto XVI terrà in Vaticano, nell'Aula Paolo VI, con gli studenti italiani e stranieri in occasione della quarta Giornata europea degli universitari. L'incontro, organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma e il cui tema di fondo è «L'umanesimo cristiano, via per una nuova cooperazione tra Europa e Africa», prevede una veglia di preghiera in cui il Papa reciterà il rosario con gli studenti. «Sarà una propizia occasione - ha annunciato lo stesso Benedetto XVI alla recita dell'Angelus - per pregare la Vergine Santa perché il Vangelo apra nuove vie alla cooperazione fra i popoli dell'Europa e dell'Africa». Via satellite ci saranno collegamenti con le città di Madrid e Salamanca (Spagna), Friburgo (Svizzera), Monaco di Baviera (Germania), Dublino (Irlanda), San Pietroburgo (Russia), Sofia (Bulgaria) e per la prima volta le città africane di Abidjan (Costa d'Avorio), Nairobi (Kenya), Owerri (Nigeria). Si uniranno via tv e radio alla veglia di preghiera anche gli universitari di Bonn, del Portogallo, del Madagascar e delle città statunitensi di Waterville, Colledgeville e Philadelphia.

Il fatto che la giornata sia dedicata al tema della cooperazione ha motivato l'invito al ministro degli Esteri Fini, la cui presenza - pur se confermata da fonti politiche - non è stata ancora comunicata ufficialmente all'Ufficio della Pastorale universitaria. Il vice premier avrà l'occasione di incontrare il Papa in anticipo rispetto agli altri leader annunciati all'udienza per i rappresentanti del Ppe, prevista per il 30 o il 31 marzo. Nell'Aula Paolo VI dovrebbe essere presente anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

DON GALLO

«Teniamo la chiesa lontana dalle elezioni»

La decisione del Pontefice di ricevere la delegazione del Partito popolare europeo «causa un gravissimo turbamento dei fedeli». È quanto sostiene don Andrea Gallo, il «prete da marciapiede» genovese, come lui stesso si definisce, fondatore della Comunità di San Benedetto. «In questo ultimo decennio - ha spiegato don Gallo - la Chiesa si sente come una fortezza assediata e quindi mette in campo le sue difese cercando alleati. Il nuovo papato di Benedetto XVI dimostra una continuità marcata. Cerca collaborazione e di dare spazio ai moderati». «Il mio - ha aggiunto il sacerdote - non è un giudizio personale, ma la voce dei lontani, quella parte di credenti che sono la maggioranza nella Chiesa. Non è una questione di nomi, di chi sarà ricevuto o meno: ci sono persone, come Rutelli, che credo si travestirebbero da belga pur di esserci. Il problema è che un incontro di questo tipo, collocato in questo momento, con la campagna elettorale in corso, dimostra un piano». «Mi sconvolge il fatto - ha concluso don Gallo - che la Santa Sede abbia scelto questa data. Sarebbe stato sufficiente spostare di 20 giorni e tutto sarebbe stato legittimo». «Ma in una campagna elettorale così rissosa - è la preoccupazione di don Gallo - dove si parla di tutto tranne che dei problemi sociali, questa iniziativa crea un gravissimo turbamento di fedeli». Don Gallo è molto noto nelle comunità cattoliche specie liguri per il suo impegno verso gli ultimi: lui lavora in strada aiutando soprattutto immigrati e tra questi le giovani prostitute straniere. La sua opera di recupero e di difesa si è fatta notare anche in occasione del G8 nel capoluogo ligure.

L'appello sul web: rinviare gli incontri a dopo le elezioni

Già seimila firme all'appello di un sacerdote: «Senza volerlo darebbe l'impressione di appoggiare uno schieramento»

/ Roma

Ha raccolto migliaia di adesioni. Eppure il sacerdote genovese che ha lanciato un appello al Papa perché non ricevesse in periodo elettorale il Ppe non voleva renderla pubblica. «La lettera è finita su Internet mio malgrado - dice Paolo Farinella - Scritta il 15 febbraio, doveva essere una lettera privata con la quale volevo avvertire il Vaticano che c'erano delle manovre per usare il Partito popolare europeo a fini interni, ero sicuro che il Vaticano non lo sapesse. Dopo un paio di giorni, alcuni amici hanno voluto metterla su Internet e nell'arco di una settimana sono state raccolte oltre 2 mila firme. Sin-

ceramente avrei voluto un'altra via. Ma ormai la lettera è diventata patrimonio di tutti, tanto che ho chiesto che fosse tolto il mio nome in calce: ora sono uno dei 4 mila firmatari. C'è una protesta diffusa, tanti sentono disagio come credenti e cristiani, quando ad esempio ascoltano convivenze e divorziati difendere la famiglia». Lo spostamento dell'udienza a dopo le elezioni, rileva il sacerdote, «sarebbe un segnale forte di rispetto del popolo sovrano». Nella lettera si sottolinea come l'udienza a Berlusconi è stata «pensata dall'interessato come una sorta di "consacratio ad limi-

na" a ridosso delle imminenti elezioni politiche e dopo mesi di estenuante campagna mediatica senza esclusione di colpi». Dopo aver ricordato che in diverse occasioni Berlusconi si è definito «Messia» e «Gesù» della politica si osserva che non ci sarebbe «nulla da eccepire se l'udienza avvenisse in tempi normali e non sospetti» ma che è «programmata con fini strumentali». Se il Papa ricevesse Berlusconi in udienza «anche senza volerlo darebbe l'impressione di appoggiare il programma del visitatore e il gesto, più eloquente di ogni parola, apparirebbe a molti credenti in contraddizione con quanto il Papa afferma nella sua prima enciclica: «la chiesa non

può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica» per realizzare la società più giusta possibile». Le firme sono ormai oltre seimila. Tra le prime 2420 firme sono più di venti i preti e le suore. I sacerdoti e i religiosi che hanno firmato la lettera appartengono tutti a un clero di base impegnato nelle parrocchie o nella vita religiosa: tuttavia il loro numero - col procedere della raccolta - è cresciuto ancora perché dopo le prime 2420 firme la sottoscrizione dell'appello è stata chiusa e la missiva inviata in Vaticano. Poi è stata riaperta, e con successo: in lista ci sono i nomi di Andrea Bigalli, prete di San Casciano Val Pesa, di don Daniele Sive-

stri, prete di Lucca, di mons. Gattano Pollinzi, parroco di Petilia Policastro, in provincia di Crotona. E don Silvestro Ninzi, prete di Sesto Fiorentino, padre Cesare Geraldini di Reggio Calabria, don Vittorio Menestrina, sacerdote di Firenze; e ancora Francesco Fiordalisi, sacerdote di Castiglione, don Giuseppe Tortora, sacerdote di Genova, don Giuseppe Gambardella di Pomi-gliano d'Arco. Non mancano i religiosi e le religiose: fra cui missionari e missionarie. Molte firme vengono dalla Toscana, ma anche da Genova e dalla Calabria, dal Veneto e dalla Lombardia. Intanto su Internet prosegue la raccolta di nomi e consensi.